

Cara Unità

Afghanistan /1: cari senatori prima di votare pensate a chi vi ha votato

Agli amici del centrosinistra, io so che lunedì, al senato, alcuni di voi, nel votare si al rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, si sentiranno rivoltare lo stomaco e avverteranno profonde contraddizioni interiori. Vorrei, però, modestamente ricordarvi alcune questioni - per me e per i milioni di italiani che vi hanno eletto - molto importanti:

a) il mio voto e quello di tanti altri vi ha dato un potere enorme da gestire, come servizio alla collettività, per tutti gli anni della legislatura;

b) capacità di servizio è anteporre le proprie legittime aspirazioni e convincimenti al benessere generale, che, in questa particolare situazione, è la stabilizzazione e la crescita del governo Prodi per risolvere le crisi (cioè niente leggi ad personam, niente condoni, controriforme della scuola e del mercato del lavoro e così via), che si sono sacrificate in scioperi e manifestazioni e che hanno contribuito, in maniera determinante, al vostro successo elettorale, è incomprendibile e ingiustificabile;

d) la politica estera di un Paese è importante, ma

voi tutti, e lo ripeto, voi tutti, siete stati chiamati da noi elettori di centrosinistra a cambiare le sorti di questo paese, sconvolto dal malgoverno berlusconiano, e non a litigare per questioni importanti per voi, ma non vitali per noi cittadini. Pensateci, prima del voto.

Alessandro Savino

Afghanistan /2: è arrivato il momento delle responsabilità

Leggo da l'Unità che agli otto dissidenti dell'estrema sinistra si è ora aggiunto il Sig. Massimo Villone. Sinceramente queste prese di posizione fanno cadere le braccia, abbiamo lottato tanto per mandare a casa il centro destra e adesso per colpa di nove persone rischiamo di riconsegnarli l'Italia e chissà per quanto tempo. Sì, signori miei nove dissidenti, noi, popolo della sinistra, abbiamo lavorato anche per voi, con i banchetti ai lati delle strade per distribuire il materiale elettorale, con il porta a porta, con le serate passate ad affiggere i manifesti negli spazi elettorali. Sì signori miei nove dissidenti noi, popolo della sinistra, abbiamo lavorato senza chiedere niente in cambio se non quello di governare il paese per risolverne i problemi. Non prendiamoci in giro, tutti sapevano qual era la posizione del centro sinistra sulla missione in Afghanistan, non ci si può svegliare ora e farsi venire i mal di pancia rischiando di vanificare tutto il lavoro che tanti volontari come me hanno fatto. È ora che gli eletti si assumano le proprie responsabilità.

Giovanni Cerri

Petrolio, tangenti e libertà di informazione: avanti con le inchieste

Cara Unità, per impegni personali oggi ho letto tre giornali,

arretrati compresi. Per fortuna non mi capita spesso, perché non reggerei a tante terribili notizie. La prima me l'ha data l'intervista a Katrina Vanden Heuvel direttrice di una gloriosa testata americana. Chi l'ha letta si sarà certamente domandato non se in America quanta libertà di stampa esista ancora, ma "se" esiste ancora, e che tipo di libertà sia. Non è che da noi se non succede la stessa cosa, certamente si tenti di scrivere quello che fa comodo, tralasciando quello che è scomodo? Mi riferisco all'articolo-inchiesta di Enrico Fierro su quel bell'affare delle «Tangenti, appalti e Udc: trasferiti ufficiali dell'inchiesta». Cara Unità, di capelli in testa ne ho poco da parecchio tempo, ma notizie di questa portata, per lo più pubblicizzate da pochi altri, se non nessuno, non è che mi meravigliano più di tanto, ma mi danno la misura precisa di cosa oggi possa essere capace di fare un politico.

La terza notizia riguarda il petrolio e il suo collasso prossimo venturo, ma ho scritto già troppo, quindi, mi limito a domandare - da tempo immemorabile -, il perché di tante macchine sempre più potenti, e la costante minaccia della fine del petrolio: perché prima o poi finirà pure lui. Allora?

Avanti con le inchieste, perché questo è il giornalismo che serve e che ci piace di più. Però, attenzione, non mollate mai.

Silviano Forte

Grazie alla Ferilli, una voce in più contro le lobby

Cara Direttore, grazie a Sabrina Ferilli che usa la sua intelligenza e la sua notorietà per dare voce ai pensieri e sentimenti di indignazione e di amarezza di tanti cittadini sconosciuti come me, che si ritrovano pienamente rappresentati dalle sue parole chiare e centrate a proposito delle scandalose prote-

ste delle varie lobbies di taxisti, farmacisti, avvocati, panettieri. Io sono un ex metalmeccanico e ricordo le sguatite grida di protesta del centrodestra e dei vari belpensanti quando organizzavamo le nostre lotte, i nostri cortei che bloccavano per qualche ora il centro di Milano o di Roma per arrivare dopo mesi e mesi a firmare un decente contratto di lavoro.

Manifestazioni per altro preparate con grande attenzione, direi "etica", per dare fastidio il meno possibile ed evitare incidenti.

Ed ora quegli stessi signori che si scagliavano contro i metalmeccanici oggi sono alla testa dei lobbisti per aizzarli contro il governo e contro i cittadini tutti. Sì, cara Sabrina, grazie di cuore.

Mario Cavatorta, Sorrento

Rifiuti abbandonati: a Napoli tira una... brutta aria

Cara Unità, poche righe per esprimere il senso di grave frustrazione che attanaglia i cittadini di diversi quartieri di Napoli per la situazione incandescente del riciclo dei rifiuti. Il maleodore e le sostanze dannose che girano nell'aria a causa della spazzatura non ritirata rendono la vita sempre più difficile quando non impossibile.

Sembra proprio che Stato, Regione, Provincia, Comune e Mafia non riescano a trovare un accordo. Intanto, le cose vanno come sempre ed anche in questa situazione di emergenza c'è differenza fra "poveri": al Vomero tutto è raccolto con maggiore solerzia; a Soccavo ed a Fuorigrotta divampano, invece, solo incendi dei cassonetti.

Del resto, qualcuno pensa che questa sia l'unica soluzione possibile ed immediata... Certo, resta un gesto incivile ed inconcludente. Eppure nessuno sembra riuscire a fermare nemmeno questi atti vandalici.

Intanto, noi continuiamo a pagare bollette salatissime per l'invisibile riciclo dei rifiuti e nessun rimborso o sospensione del pagamento è previsto per questa situazione di disagio. Io continuerò a fare il mio dovere di cittadino, ma fino a quando dovremo sopportare soprusi di questo genere?

Walter Galantuono

Tanti appelli ma sul lavoro si continua a morire

Caro direttore, dopo l'incidente di ieri (2 morti folgorati in un cantiere edile, tra cui un ragazzo di 16 anni a nero) non ho più parole. Quando sono stati fatti quattro appelli dal Presidente della Repubblica, uno dal Santo Padre, dai sindacati, dai lavoratori, mi domando cosa aspetti il Governo Prodi a fare qualcosa.

Il pacchetto sicurezza andava approvato subito con un decreto legge, non bisognava aspettare il decreto Bersani e fare un emendamento per approvarlo lì. Che poi prima che questo emendamento sia approvato, chissà quante settimane passeranno ancora.

La gente non s'indigna più, i morti non fanno più notizia. Le morti bianche sono diventate di routine (purtroppo). E' gravissimo che sia morto sul lavoro un altro ragazzino: non sono passate neanche due settimane da quando è morta Giovanna Curcio, 15 anni; lavorava a nero in una fabbrica-garage dove si producevano materassi.

Marco Bazzoni

Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Il senso delle Sproporzioni

L'arriplosione del conflitto in Medio Oriente, oltre a precipitarmi nell'angoscia, mi spinge compulsivamente alla lettura dei quotidiani. Le notizie arrivano nella loro brutale ineluttabilità e devo incassarle impotente, sono i commenti e le opinioni che mi consentono di essere attivo e io sono alla affannosa ricerca di tutti i pensieri che si contrappongono alla logica conformista e spietata della contrapposizione delle fazioni, senza per altro rinunciare a trarre qualche utile ammaestramento dalle espressioni di aperto schieramento. L'analisi più stringata ed incisiva che mi sia capitato di leggere in questi giorni è quella espressa dallo scrittore israeliano Uri Avnery sul «Manifesto» di ieri la cui conclusione condivido al cento per cento: «... Chiunque aspiri ad una soluzione deve esserne conscio: non ci sono soluzioni finché il conflitto israelo-palestinese non verrà risolto. E non c'è soluzione per la questione palestinese senza un negoziato con il governo democraticamente eletto capeggiato da Hamas. Se qualcuno vuole farla finita una volta per tutte con questa merda - come Bush ha delicatamente puntualizzato - questa è l'unica via per farlo». E mi permetto di aggiungere che di quella merda oggi Bush è il primo coartefice. Fra le cose da gettare nel deposito delle deiezioni sgradevoli c'è anche lo spirito di fazione come dice lucidamente Manuella Dviri in un'intervista rilasciata al nostro giornale in cui spiega che è pazzesco in una situazione esplosiva come questa indire inutili manifestazioni autogratificanti pro e contro questa o quella parte, mentre sarebbe giunta l'ora di essere insieme per chiedere l'immediata cessazione delle ostilità e la pace. Solo quando i pieni diritti dei palestinesi e la sicurezza degli israeliani verranno considerati come le due facce della stessa moneta si produrrà un benefico cortocircuito contro la perversa logica del "mors tua vita mea". Non così pensa il professor Galli

della Loggia nel suo fondo del Corriere della Sera, in data 19 luglio, in cui l'autorevole editorialista, ironizzando sul senso delle proporzioni sollecitato dal nostro ministro degli Esteri Massimo D'Alema e dai "bravi democratici e diplomatici europei", sostiene il pieno diritto degli israeliani a reazioni sproporzionate e a violazioni degli statuti internazionali, con l'argomento non infondato della condizione sproporzionata in cui è sempre stato costretto a vivere lo Stato d'Israele nella sua storia. Questa condizione di "sproporzione" non è stata tuttavia solo prerogativa di Israele. Che dire per esempio del popolo palestinese che da quarant'anni subisce la "sproporzione" di un'occupazione militare e di una colonizzazione strisciante delle proprie legittime terre, legittime a giudizio dell'intera comunità internazionale? Non è da considerarsi sproporzionata la vita in una prigione a cielo aperto, dove frustrazione, disoccupazione e mancanza di futuro sono la regola per te e i tuoi figli che sono sprofondati in un tunnel senza la luce del futuro? E non sono sproporzionate le mille e mille vessazioni quotidiane, non sono tali gli omicidi mirati che fanno scempio di civili a cui sono sottoposti i palestinesi? E da ultimo non è sproporzionato il prezzo che i civili libanesi pagheranno, dopo avere patito la "sproporzione" della sciagurata guerra dell'82 che ridusse il loro dolce Paese in un cumulo di macerie? La solidarietà sacrosanta per gli israeliani aggrediti dai missili di Hezbollah non deve far dimenticare le sofferenze di altri esseri umani e non deve oscurare il sentimento di solidarietà al punto da impedire di vedere altre soluzioni. Forse, per una volta, almeno per una volta, gli israeliani avrebbero potuto essi per primi chiedere l'intervento di forze di interposizione dell'Onu, visto che la mistica della forza militare non ha mai dato la tanto agognata sicurezza, non ha sconfitto il terrorismo, ma in compenso ha disfiato la vita di folle di innocenti.

Calcio, dei diritti (tv) e delle pene

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

In teoria sarebbero otto membri, non giudici ma quasi tutti esperti di diritto, più il presidente. Invece sono solo quattro, più il presidente. Che non è neppure lo stesso di quando è scoppiato il maxi-scandalo. Era Pasquale De Lise, anche presidente di una sezione del Tar del Lazio, il Tribunale Regionale dove per legge da tre anni finiscono gli eventuali ricorsi delle società. Per opportunità, si è dimesso (ma non era in opportunità già in nuce?). Come pure per opportunità (politica di schieramento, politica e basta, logistica, concettuale, vacanziera?) come i piccoli indiani di Agatha Christie si sono dimessi via via il segretario di Palazzo Chigi, Carlo Malinconico, e quello agli Interni, Alessandro Pajno. Sono sempre fatti. Presidente della Corte, che giudicherà di una montagna di denari e di principi, è Piero Sandulli, ex assessore di Giunta di Francesco Rutelli. Benone. Se è per questo anche Guido Rossi, e Diego della Valle, hanno fatto parte del Cda dell'Inter di Moratti. Non si nasce sotto i cavoli. E Guido Rossi è come si sa colui il quale è stato nominato Commissario Straordinario della Federcalcio al posto del Carraro deferito e dimesso (con un ritardo ahimè secolare) "solo" il 17 maggio scorso. Da chi? Formalmente dal Coni, presieduto da Gianni Petrucci e con un segretario generale ancora in carica, Raffaello Pagnozzi, intercettato con Moggi a parlare (indovina) di doping. In realtà la designazione di Rossi, dopo il "balon d'essai" di Gianni Letta che ha declinato, viene ovviamente da Palazzo Chigi. Un altro fatto. Sotto il Commissariamento Straordinario di Guido Rossi, che ha conservato Lippi, Buffon e Cannavaro, l'Italia ha vinto la sua quarta Coppa del Mondo. Festa. Sotto il medesimo Rossi, la Fifa ha preso per i fondelli la Feder-

calcio e l'Italia squalificando Materazzi quasi quanto Zidane. Pena. Commento di Rossi: «Giudicherà l'opinione pubblica». Pare non tocchi a lui. Ma come? Il rappresentante politico del calcio italiano è Rossi. In questo caso neppure Carraro avrebbe potuto fare di meno. Determinato e decisionista è invece sembrato il Commissario in altre situazioni. Due giorni fa per esempio ha ribadito, alla vigilia della Corte Federale, quasi a commissionare la fretta, che il campionato comincerà regolarmente il 27 agosto. Così come aveva annunciato che si sarebbero rispettati in pieno i tempi Uefa per l'iscrizione alle Coppe, «costasse quel che costasse». Ora sembra pure sul punto di assegnare lo scudetto ultimo scorso all'Inter, terza, «per non perdere i vantaggi europei in Champions». Strepitoso. Peccato che nel frattempo la Procura di Napoli abbia "sparato" altre cartucce, e la Regina rischi grossissimo, e la slavinina tra i club paia lontano dall'essere terminata. Giustizia a rate? Possibile? A latere di tutto ciò, ovvero di una realtà di solito presa in esame episodico per episodio e non in un disegno d'insieme, il 14 luglio, a Caf ormai matura per partorire «la più grave sentenza mai emessa nella storia del calcio italiano», è successo un fatto curioso, quasi sottaciuto e invece degno degli Annali del Tempismo o del Rocambolismo burocratico istituzionale: un gentile signore di professione magistrato, figlio di un notissimo ministro autostradale, cioè Cosimo Maria Ferri, quella mattina è stato nominato nel Consiglio Superiore della Magistratura. Ebbe? Che c'è di strano se non la concomitanza con la presa della Bastiglia (un altro fatto)? Peccato che Ferri fosse sotto processo alla Caf per omertà, ovvero omessa denuncia avendo saputo qualcosa dello scandalo ed essendo allora membro della Commissione federale per le vertenze economiche, carica dalla quale si era dimesso. Le dimissioni gli sono valse l'archiviazione per difetto di giurisdizione proprio da parte della Caf, precisamente il 14 pomeriggio. Una giornata storica, ammetterete. In questo pasticciatissimo panorama (e vai con le opinioni...), po-



Viene prima la chiarezza o l'urgenza? Il calcio è disposto a pagare pegno al tempo posponendo interessi e calendari per aver modo di saperne di più?

litica e calcio mischiano sempre più le carte e, incerto se classificarle tra i fatti o le parole (ma più tra i fatti...), sarei tentato di elencare tutte le prese di posizione pubbliche o iperpubbliche dei politici, dei sindaci ecc. Chi suggerisce un giocatore, chi lamenta la mancanza di amnistie mischiano le carte con l'indulto per i reati di stampo berlusconiano (cfr. la dissociazione di Di Pietro), chi incontra i tifosi per «chiarire» la politica non c'entra: cronache dal delirio, ma all'amatriciana. Fin qui un nutrito ventaglio di fatti in due mesi ricchissimi di emozioni. Adesso, prima che sia troppo tardi, vogliamo rimettere a po-

sto le priorità? È o non è uno scandalo di sistema, sempre più vasto (cfr. la Procura di Napoli)? Viene dunque prima un minimo di chiarezza e di equità o la procedura d'urgenza del gatto con i relattivi micini non vedenti? Il calcio nel suo complesso, in viaggio da exfoga a settore decente, è disposto a pagare pegno pur oneroso al tempo, posponendo calendari e interessi, per aver modo di saperne di più e non veder commettere eventuali errori giudiziari che a priori debbo considerare certamente in buona fede? Si pensa a che cosa porterà nelle piazze in autunno una raffica di sentenze abbracciate? Non è più serio

rischiare qualche settimana in più per ulteriori verifiche, magari anche per far lievitare le pene se le circostanze lo richiedessero? C'è un momento in cui non è più possibile procrastinare la giustapposizione del "presto" con il "bene", le due voci invocate da Borrelli all'inizio delle sue indagini. Credo che sia arrivato, e che da oggi questo problema vada posto irrinunciabilmente e senza giri di parole. Guido Rossi è partito Commissario da uomo avveduto e fortunatamente esterno alla "chiavica". Sta guidando la nave tra i flutti da Gran Timoniere per evitare che finisca "senza nocchiero in gran tempesta". Ma si può permettere di buttare a mare principi e interessi spesso intrecciati come zavorra per alleggerire la navigazione?

P.S. Tra i "flutti", forse è sensato rileggere la serie di fatti sopra elencati e fiutare un vento che non porta un buonissimo odore. Non solo un vento di mare, insomma...

www.olivierobeha.it